

## La parabola dell'isola degli xenofobi

di Adele Cambria

Armin Greder è l'autore, svizzero tedesco di nascita, australiano per casuale emigrazione, di un libro, "L'Isola", altrettanto austero - "scarnificato", così lo definisce Goffredo Fofi - quanto lo è lui: l'espressione del suo volto, i suoi gusti da cenobita introverso e un po' allarmante - «Due cose mi hanno sempre affascinato, le mura dei bastioni medioevali e le case dove, un po' attaccato alle pareti, è rimasto l'odore delle streghe bruciate» - e, soprattutto, la sua parola: rara, pure quando scrive. Perché Greder disegna i libri, piuttosto che scriverli, ed infatti, nell'affollato Auditorium del Goethe Institute in via Savoia, si presenta subito così: «Non sono uno scrittore, ma un illustratore»: famoso in tutto il mondo, premiato in più continenti, arriva ora da noi questo suo libro, curato per la traduzione italiana, da Alessandro Baricco e dal Goethe Institute, (lo edita Fausta Orecchio per Orecchio Acerbo). "L'Isola" è fatto di 110 righe e di 30 tavole illustrate.

«Un mattino - così comincia la storia - gli abitanti dell'isola trovarono un uomo sulla spiaggia, là dove le correnti e il destino avevano spinto la sua zattera. L'uomo li vide e si alzò in piedi. Non era come loro». Queste le prime parole della amara parabola, e, insieme, le immagini: il grande mare in tempesta che invade le due prime pagine, nelle successive l'omino nudo da un lato, la sua piccola zattera sfasciata dall'altro. Il resto viene da sé: chiunque di noi ne ha personale esperienza, qualsiasi cosa si racconti per giustificarsi: la carretta degli albanesi speronata da una torpediniera italiana nel Canale d'Otranto, i morti di Natale - mai saputo quanti furono - nel Canale di Sicilia, Pierferdinando Casini che chiedeva di sparare sulle carrette del mare...

Ed aveva ragione Carmela De Caro, Capo Dipartimento per le Politiche Comunitarie (che patrocina la Mostra di Greder al Goethe, aperta fino al 16 febbraio), quando si è rivolta all'autore, e al pubblico, con parole quasi dolenti: «Questo scrittore e pittore, nato in Svizzera e che vive in Australia, ci ha messo davanti ad una "umanità disumana" con cui fare i conti. Ma c'è un'etica dell'accettazione e dell'inclusione che l'Unione Europea ha tradotto in regole operative sia per gli Stati che ne fanno parte, sia per la coscienza di ogni cittadino». In risposta, Armin Greder - mentre Fofi aveva già parlato dell'impotenza dell'artista in un mondo globalizzato e con masse oceaniche in movimento - scandiva il suo giudizio: «Ognuno è responsabile dei propri comportamenti, io non credo alle leggi». Nato in Svizzera pochi anni prima che vi irrompessero i nostri emigrati dal Sud (costretti al pendolarismo, attraversavano mattina e sera il confine per lavorare), non so - non ho avuto il coraggio di chiederglielo - se Greder avesse intuito, appena adolescente, il disagio per quella xenofobia cui anche Fofi aveva accennato con discrezione.